

MADE IN USA

L'arte del 2007 sarà a stelle e strisce

Quotazioni record per i quadri degli artisti americani, mentre i musei italiani ospitano le esposizioni di Rothko, Andy Warhol e De Kooning

PIA CAPELLI

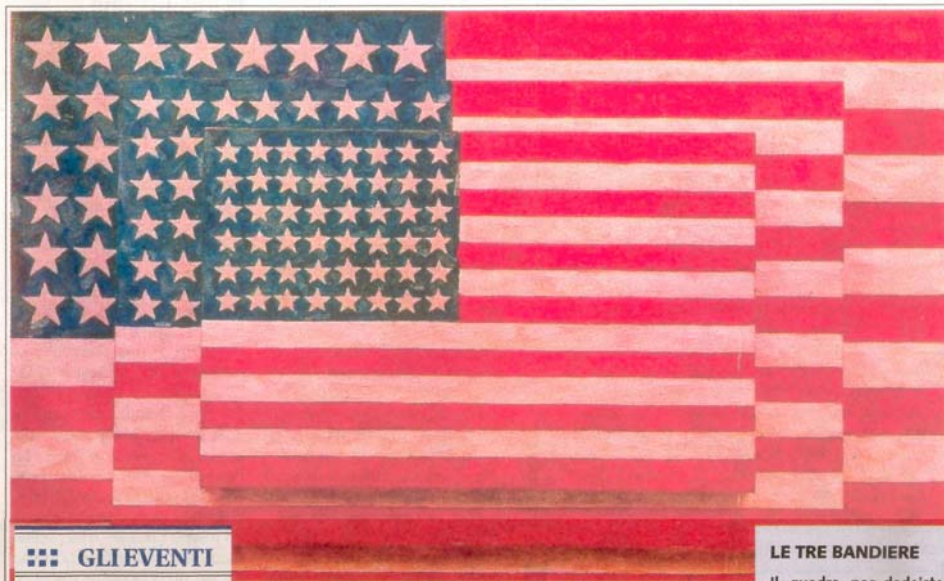
Il 2007 in Italia sarà l'anno dell'invasione da parte dell'arte Usa. A dispetto dello stereotipo che vede intellettuali e artisti incolonnati nelle file dell'antiamericanoismo a oltranza, sindaci, direttori di musei e editori stanno scoprendo lo straordinario appeal della figurazione "made in Usa", che nelle ultime due settimane ha toccato le più alte quotazioni della storia in vendite private e aste pubbliche: il magnate hollywoodiano David Geffen ha ceduto "Woman III" di Willem De Kooning al miliardario Steve Cohen per 137,5 milioni di dollari, e ha ottenuto dal finanziere messicano Davide Martinez, per "No. 5, 1948" di Jackson Pollock, la cifra più alta mai pagata per un dipinto: 140 milioni di dollari. Da Christie's a New York tre ritratti di Andy Warhol - "Mao", "Marilyn Monroe" e "Jackie Kennedy" - hanno fruttato 49 milioni di dollari, e da Sotheby's tele di Franz Kline, Cy Twombly, Willem de Kooning e Arshile Gorky hanno superato in una serata i 78 milioni di dollari.

L'Italia fa il pieno di arte americana

Anche in Italia il 2007 a stelle e strisce è cominciato un po' in anticipo. In queste settimane hanno grande successo diverse rassegne ispirate agli Usa, a partire proprio dai protagonisti delle aste record: a Roma ci sono Warhol con "Pentiti e non peccare più" (Chiostro del Bramante, fino al 7 gennaio) e De Kooning con i suoi "Late Paintings" (Museo Bilotti, fino all'11 febbraio), a Milano c'è l'enfant prodige maledetto Jean-Michel Basquiat (Triennale, fino al 28 gennaio).

Tra le aperture invernali è particolarmente interessante la mostra dedicata a "Afro", che in un sistema di confronti Italia-America porta a Udine (Chiesa di San Francesco, fino al 18 marzo) i grandissimi del secondo Novecento americano: Franz Kline, Gorky, Twombly e i due "recordmen" De Kooning e Pollock.

Dopo anni di rinvii partirà invece nell'ottobre 2007 a Roma l'antologica su Marc Rothko, il campione dell'Espressionismo Astratto che non è più



GLIEVENTI

WARHOL

In mostra a Roma con "Pentiti e non peccare più", Chiostro del Bramante, fino al 7 gennaio.

DEKOONING

Esposti a Roma i suoi "Late paintings", al Museo Bilotti, fino all'11 febbraio.

BASQUIAT

Alla Triennale di Milano in mostra la sua opera fino al 28 gennaio.

ROTHKO

A Roma, in ottobre, l'attesa retrospettiva con 60 dipinti al Palazzo delle esposizioni.

AMERICAI

A novembre a Brescia Santa Giulia la rassegna con 150 opere tratte dai principali musei Usa, con la partecipazione di studiosi di primo piano.

stato esposto in Italia dal 1962 (a parte l'omaggio postumo durante la Biennale del '70). Circa 60 dipinti e 50 disegni, con prestiti dal Whitney Museum di New York, dalla National Gallery di Washington e dalla stessa famiglia Rothko sbarcheranno al Palazzo delle Esposizioni in una retrospettiva attesissima che spazierà dai lavori più precoci fino alle tele

"Black-form" e "Black on Grey" degli ultimi anni.

L'inversione degli sponsor

A commentare tempi e motivi di questa piccola esplosione è Gianni Mercurio, che delle tre mostre in Triennale, Museo Bilotti e Chiostro del Bramante è curatore: «Gli eventi dedicati all'arte americana, e alla Pop Art in particolare, hanno sempre attratto moltissimo pubblico» osserva. «Quello che è cambiato è l'interesse degli sponsor. Un tempo si trovavano fondi solo per l'archeologia, Caravaggio, gli Impressionisti e Picasso. Da qualche anno invece i direttori marketing si sono accorti che l'arte contemporanea è il nuovo status symbol: i quarantenni non fanno più rappresentanza con lo yacht ma con il pezzo d'arte. I finanziatori si adeguano e le aziende vogliono legare la loro immagine a ciò che fa tendenza. Così l'arte americana è parte di un trend allargato, in cui tutto ciò che è contemporaneo va di moda, nel senso buono del termine». Un'analisi confermata dalla vera novità del 2007: l'attenzione sulla storia dell'arte americana, che risale dal contemporaneo più "cool" verso le sue origini ottocentesche, assai meno conosciute.

L'evento del prossimo anno

sarà infatti la mostra "America!" che aprirà a Brescia Santa Giulia nel novembre 2007: 150 opere dai più importanti musei Usa e un convegno internazionale di studi, con la partecipazione di due istituzioni nate per promuovere la conoscenza dell'arte americana: la Terra Foundation di Chicago e lo Smithsonian Institute di Washington.

Cole, Church, Sargent e gli altri

In mostra si vedranno paesaggisti dei grandi spazi americani come Thomas Cole, pittori della Hudson River School come Frederic Church e Albert Bierstadt, i ritrattisti impressionisti d'oltreoceano Mary Cassatt e John Singer Sargent, e alcune delle celebri "flags" di Child Hassam, precursore con le sue bandiere a stelle e strisce (appese anche nello Studio Ovale della Casa Bianca) del quotatissimo Jasper Johns. L'interesse crescente intorno alle vicende storiche dell'arte americana è dimostrato anche dall'uscita in questi giorni del libro "Americani per sempre" di Annie Cohen-Solal, edito da Johan & Levy, bel saggio che ripercorre le storie dei pittori americani tra Otto e Novecento, partendo dalla "generazione di pionieri" che alla fine del XIX secolo si trovò divisa tra

LE TRE BANDIERE

Il quadro neo-dadaista di Jasper Johns, "Three flags" (1958), conservato al Whitney Museum of Art di New York

l'attrazione esercitata da Parigi e il desiderio di creare un'arte intrinsecamente statunitense.

A spiegare questa nuova attenzione intorno all'Ottocento d'oltreoceano è la storica dell'arte Roberta Bernabei, esperta di figurazione americana: «C'è effettivamente un grande interesse per le vicende artistiche del Nuovo Mondo. Dell'America si conoscono i film, la musica e alcune star dell'arte come Pollock, Warhol, Edward Hopper. Le loro opere sono considerate icone della modernità esattamente come i dipinti di Piero della Francesca lo sono del Rinascimento. Eppure è come se questi artisti fossero emersi dal nulla. Quasi nessuno conosce l'humus culturale del quale si sono nutriti: pittori straordinari come John Coppley, Thomas Cole, Thomas Eakins, Winslow Homer sono praticamente ignoti in Europa. Il proliferare di testi sull'arte americana e gli eventi indicano la voglia di comprendere la storia, e con essa il background degli artisti dalle quotazioni milionarie», conclude la studiosa. E chissà che studiando un po' di storia il filioamericanismo non contagi anche chi dell'America ama solo la pittura.